MALTA - URSS

Comunanza di vedute e clima amichevole tra Dom Mintoff e Cernenko

L'identità di posizioni sulla crisi mediorientale e la politica mediterranea - Mosca sostiene la neutralità de La Valletta

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La prima visita di un premier maltese a Mosca ha sancito — dopo l'incontro di ieri tra Costantin Cernenko e Dom Mintoff — una considerevole «vicinanza di vedute» o, addirittura, una loro «coincidenza» su un largo fronte di questioni internazionali. Il comunicato finale dell'incontro al vertice — al quale ha preso parte anche Andrei Gromiko — rispecchia infatti una aperta critica alla politica mediorientale degli Stati Uniti (ai quali viene attribuita la responsabilità della «persistente tensione» nella zona in quanto «sostenitori della politica aggressiva di Israele»), mentre Dom Mintoff ha dichiarato di appoggiare la tesi sovietica di una soluzione della crisi attraverso una conferenza internazionale sul Medio Oriente «con la partecipazione di tutte le forze interessate, inclusa l'Organizzazione per la liberazione della Palestina».

S'è già accennato ieri alla vastità dei programmi di cooperazione economica che sono stati in parte confermati rispetto all'accordo di primavera, in parte ampliati nell'incontro con Tikhonov dell'altro ieri. Ma il colloquio con Cernenko ha consentito di precisare l'ampiezza considerevole del consenso maltese a impostazioni cui Mosca non ha mai fatto mistero di attribuire grande importanza politica e diplomatica. Ambo le parti hanno infatti ribadito che «avrebbe grande significato l'allontanamento dal mare Mediterraneo di tutte le navi dotate di armi nucleari», come pure «la rinuncia alla installazione di armi nucleari sui territori dei paesi mediterranei». Se la prima richiesta costituirebbe anche un impegno da soddisfare da parte sovietica, la seconda contiene una netta critica alla NATO, in primo luogo alla politica dell'Italia per l'installazione dei Cruise a Comiso.

Su tutta la linea del «Mediterraneo mare di una pace solida» La Valletta e Mosca si sono dunque trovate pienamente d'accordo, esattamente come sulla valutazione delle cause e delle vie d'uscita dalla situazione mediorientale. Mintoff ha ribadito in tutti gli incontri che la politica di Malta poggia sui pilastri del non allineamento e della neutralità, ma non è certo su questo aspetto che poteva o potrebbe sorgere un dissenso con Mosca e, infatti, Cernenko ha puntualmente ripetuto il «sostegno dell'URSS allo status di Malta come paese neutrale e che segue un corso non allineato». L'atmosfera è stata — ha scritto la Tass — «amichevole». Gli inglesi lo chiamerebbero «understatement», un eufemismo. In realtà, stando al discorso pronunciato l'altro ieri sera da Dom Mintoff al pranzo d'onore offertogli dal premier Tikhonov, l'atmosfera è parsa quantomeno calorosa e il dirigente maltese non ha lesinato aggettivi per esprimere ai dirigenti sovietici la sua soddisfazione per l'andamento dei colloqui, come pure non ha lesinato i termini per attaccare pesantemente la Gran Bretagna in ripetuti, sferzanti passaggi.

Il primo ministro di Malta ha in pratica fatto la storia delle lotte dell'Isola per l'indipendenza e la sovranità contro tutte le ingerenze straniere: dalla storia antica fino alla dominazione britannica, con l'intermezzo di Mussolini (che «venne anche lui a bussare alla porta» dell'Isola con pretese di dominio), fino a quando, «nel corso di molti anni, la Chiesa cattolica, gli imperialisti inglesi e i *difensori dei diritti umani* della NATO l'hanno fatta da soci proprio al centro del Mediterraneo lacerato in frammenti da lotte fratricide». Dom Mintoff ha rivendicato anche alla politica del suo partito la ripresa «di fraterni legami con la Libia e con tutti gli Stati arabi», per poi giungere nella rievocazione al marzo del 1979, quando l'ultimo soldato britannico se ne andò e Malta «ottenne l'autentica indipendenza dal potere straniero» e «si affrettò a recuperare il tempo perduto nel corso del quale noi fummo del tutto privati della possibilità di contatti con i paesi socialisti». Oggi Dom Mintoff ritorna a La Valletta.

Giulietto Chiesa

VIETNAM

Dure accuse di Hanoi alla Cina, mentre sembrano emergere avances verso Sihanouk

ROMA — La signora Phan Thi Minh, ambasciatore del Vietnam in Italia, dice che l'atteggiamento di Hanoi e di Phnom Penh verso Sihanouk è sempre lo stesso, ma nelle sue parole non è difficile rintracciare qualche segnale distensivo. E non solo nei toni. Certo, il principe resterà un avversario finché durerà la sua alleanza con i khmer rossi, ma i vietnamiti danno l'impressione di sperare che questo rapporto possa incrinarsi. La signora Phan Thi Minh dice: «Tutti i cambogiani che si sganciano dai khmer rossi possono rientrare nel loro paese. Se si tratta di Sihanouk egli può ritrovarvi un suo ruolo». Poi rivela i retroscena di una notizia (il mancato incontro tra Sihanouk e il ministro degli Esteri cambogiano Hun Sen) di cui proprio ieri ha parlato «Le Monde».

Eccoli. In settembre il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach ha compiuto una sosta a Parigi sulla via di New York, dove ha partecipato all'Assemblea dell'ONU. Nell'occasione l'allora ministro degli Esteri francese Cheysson gli ha proposto di incontrare Sihanouk. Nguyen Co Thach ha risposto che si trattava di un problema cambogiano e che, semmai, il principe avrebbe dovuto avere un colloquio con Hun Sen, ministro degli Esteri di Phnom Penh. Cheysson ha allora combinato la cosa, tenendo presente che Hun Sen stava per recarsi a Parigi. Sihanouk — secondo quanto ha affermato la signora Phan Thi Minh — ha dapprima espresso un parere favorevole, salvo poi cambiare opinione al ritorno da una visita a Pechino. Di qui la conclusione della signora Phan Thi Minh: sono i cinesi ad ostacolare il dialogo.

E non è stata, questa, la sola né la più grave delle accuse lanciate all'indirizzo di Pechino dalla rappresentante vietnamita in Italia. «I nostri rapporti con la Cina — ha detto — sono pessimi, veramente pessimi. La Cina esercita una pressione militare molto forte sul Vietnam, sul Laos e, attraverso Pol Pot, sulla Cambogia». E ancora: «La Cina dice che la provochiamo, ma si tratta di un paese tanto più grande del nostro: perché dovremmo provocare un gigante? Non siamo mica matti». L'accusa fondamentale a Pechino è quella di espansionismo: «Il loro furore contro di noi si spiega col nostro rifiuto di accettare la marcia cinese verso l'Asia sud-orientale».

Accuse alla Cina anche sullo sfondo del recentissimo processo (14-18 dicembre) svoltosi a Città Ho Chi Minh contro un gruppo di persone accusate di spionaggio e terrorismo. Avrebbero preso ordini dall'esterno: «Si è trattato — ha detto la signora Phan Thi Minh — di un complotto organizzato dalla Cina e dal servizio informazioni dell'esercito thailandese». Il processo si è concluso con cinque condanne a morte. Quanto alle possibili conseguenze che la visita (dal 21 dicembre) del primo vice primo ministro sovietico Arkhipov a Pechino potrà avere sui rapporti cino-vietnamiti, la signora Phan Thi Minh ha significativamente affermato: «I cinesi sanno benissimo che non sono i sovietici a decidere i destini del Vietnam».

Alberto Toscano

POLONIA — Nel pomeriggio il primo incontro politico con il ministro degli Esteri, Olszowski

Andreotti oggi a Varsavia

Ottimismo dei polacchi per la visita

L'arrivo del titolare della Farnesina giudicato positivo perché spezza l'isolamento del paese e si inserisce nel contesto più ampio della ripresa del dialogo Est-Ovest - Fissati per sabato i colloqui più importanti con Glemp, Jaruzelski, Jablonski e Gucwa

Nostro servizio

VARSAVIA — La visita del ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti — il quale giungerà a Varsavia oggi pomeriggio accompagnato dalla consorte, signora Livia — viene vista con fiducia e ottimismo nella capitale polacca. Le ragioni di questo stato d'animo sono sostanzialmente tre: Andreotti arriva mentre si sta sgretolando l'isolamento internazionale della Polonia imposto dagli Stati Uniti di Reagan dopo la svolta del 13 dicembre 1981; il viaggio del ministro italiano conferma lo stato dei buoni rapporti tra i due paesi a prescindere dalle vicende interne polacche; i colloqui tra Andreotti e l'omologo polacco Stefan Olszowski coincidono con il nuovo clima nei rapporti Est-Ovest prospettato dall'annunciato incontro a Ginevra di Gromiko con il segretario di Stato americano Shultz.

L'indice più significativo della rottura dell'isolamento viene qui considerato il ritiro del veto americano al rientro della Polonia nel Fondo monetario internazionale. Si parla di rientro, perché la Polonia faceva già parte del Fondo dal quale si ritirò nel 1950. La decisione di Washington, indipendentemente dalle sue motivazioni, è stata definita martedì dal portavoce del governo, Jerzy Urban, un passo «realistico» che «va nella direzione giusta». Sul piano diplomatico, la ripresa dell'iniziativa internazionale sembrava essersi inceppata con il rinvio, un mese fa, della visita del ministro degli Esteri tedesco occidentale Genscher. Ma a Varsavia, superata la delusione del primo momento, non si drammatizza il fatto.

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali con l'Italia, la parte polacca pone l'accento sul fatto che contatti ad alto livello si sono avuti anche nei momenti più difficili e si ricordano gli incontri tra i ministri degli Esteri in varie sedi internazionali, nonché il colloquio del presidente del Consiglio di Stato, Jablonski, con il presidente Pertini. A giudizio di Varsavia, se c'è stato negli ultimi tre anni un raffreddamento dei rapporti politici, ciò è dipeso soprattutto dall'inasprimento della situazione internazionale. I rapporti economici sono stati danneggiati invece, si dice qui, dalle note difficoltà finanziarie e dall'indebitamento della Polonia. Sulle relazioni italo-polacche, insomma, avrebbero pesato «cause oggettive» e non «soggettive» come è in parte avvenuto nei rapporti di Varsavia con Washington e con Parigi.

In un contesto più largo, nella capitale polacca si giudica che il viaggio di Andreotti sia stato facilitato dalla ripresa dei contatti USA-URSS. Questi però, si aggiunge, non possono restare sospesi nel vuoto, ma debbono essere accompagnati da colloqui tra paesi piccoli e medi, quali sono l'Italia e la Polonia, senza attribuire a tali colloqui alcun significato di rottura delle parti nelle rispettive alleanze politiche e militari. Viceversa, la partecipazione a una alleanza non dovrebbe rappresentare per alcun paese un ostacolo alla realizzazione dei propri interessi nazionali.

La visita del capo della diplomazia italiana si protrarrà per tre giorni. Oggi pomeriggio, subito dopo l'arrivo, cominceranno i colloqui con il ministro Olszowski. In serata l'ospite polacco darà in onore di Andreotti una cena nel corso della quale verranno scambiati brindisi che dovrebbero fornire qualche indicazione sul clima e sulla sostanza degli incontri. Nella giornata di domani, venerdì, dopo un viaggio a Torun; la cui università «Niccolò Copernico» consegnerà ad Andreotti una laurea «honoris causa» in scienze umanistiche, il ministro deporrà a Varsavia una corona sulla tomba del soldato ignoto polacco. Successivamente avrà luogo la cerimonia della firma di alcuni accordi per il rilancio dei rapporti economici e il rafforzamento di quelli culturali. Verranno firmati in particolare un accordo quadro sulla cooperazione industriale che sostituirà quello del 1975 scaduto nel 1980 e un protocollo di cooperazione in paesi terzi. Sul terreno culturale è previsto uno scambio di note sulla cui base potrebbe aprirsi in un prossimo futuro un istituto iotaliano di cultura a Cracovia, da affiancare a quello già attivo nella nella capitale. A conclusione della giornata un ricevimento all'ambasciata d'Italia offrirà l'occasione all'onorevole Andreotti di prendere contatto con ambienti rappresentativi della vita non soltanto politica, ma anche culturale, sindacale e giornalistica della Polonia d'oggi.

Il giorno politicamente più impegnativo sarà sabato. Al mattino il capo della diplomazia italiana incontrerà il primate, cardinale Glemp e renderà visita al presidente Jablonski e al maresciallo della Dieta, Gucwa. Andreotti si recherà quindi a deporre corone di fiori al cimitero militare italiano dove sono sepolti caduti della prima guerra mondiale e italiani vittime della barbarie nazista. Al pomeriggio avrà luogo l'incontro con il primo ministro, generale Jaruzelski. In serata l'ospite italiano partirà per Cracovia dove il mattino seguente incontrerà il cardinale Macharski. Il rientro a Roma è previsto nel pomeriggio di domenica.

Il programma, come si vede, non contempla ufficialmente iniziative di omaggio alla memoria dell'abate Popieluszko, assassinato due mesi fa. Se sono vere le informazioni diffuse da Roma dall'agenzia francese AFP, tale omaggio potrebbe venire reso dall'onorevole Andreotti assistendo, forse sabato mattina prima dell'incontro con Glemp, a una messa di suffragio celebrata nella cattedrale di Varsavia. Secondo l'AFP «la soluzione di compromesso sarebbe stata elaborata dai dirigenti della Chiesa polacca e della diplomazia italiana».

Romolo Caccavale

Giulio Andreotti

Wojciech Jaruzelski

ROMA — In una nota congiunta le segreterie di CGIL, CISL e UIL, ieri hanno salutato positivamente la visita del ministro Andreotti in Polonia specie in questo momento «in cui si profilano segni di ripresa del dialogo Est-Ovest». I sindacati tuttavia, «vivamente preoccupati per le gravi violazioni e limitazioni sindacali che permangono in Polonia», invitano il ministro degli Esteri a farsi portavoce dell'esigenza dei lavoratori e democratici italiani perché in Polonia siano ripristinate la libertà d'opinione e i diritti sindacali. CGIL, CISL e UIL riaffermano infine il loro sostegno a Solidarnosc.

UNICEF — Presentato a Londra il rapporto annuale sulla condizione dell'infanzia nel mondo

Muoiono ancora 40mila bambini al giorno

La drammmatica condizione dell'Etiopia: dopo la fame e la sete ora è il freddo a uccidere - Piccole speranze dagli interventi recentemente messi a punto dall'organizzazione e rivolti a governi e associazioni di volontari

LONDRA — Presentato ieri mattina a Londra, il rapporto 185 dell'Unicef — il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia — parte dalla denuncia della situazione drammatica dell'Africa, dell'Etiopia in particolare. James Grant, direttore generale dell'Unicef, ha parlato di «gara di solidarietà di tutti i paesi del mondo nell'inviare aiuti di ogni genere» ma ha aggiunto che la situazione non solo non va migliorando ma è addirittura precipitata perché alla fame e alla sete si è aggiunto ora il gelo che sta facendo altre migliaia di vittime. Ai bambini dell'Etiopia, che stanno morendo di freddo, servono ora almeno cinquecentomila coperte, e servono entro il 31 dicembre.

Nel fare il quadro della situazione dell'infanzia nel modo e il punto sulle iniziative di un anno, James Grant è ancora una volta partito da quelle che ha chiamato «le cifre della vergogna», i 40 mila bambini che ogni giorno muoiono a causa della denutrizione. Cifra spaventosa alla quale l'Unicef tenta di contrapporre la sua organizzazione, le sue conoscenze e le sue tecniche offerte a governi e organizzazioni di volontari. «Non un grandioso progetto a lungo termine — ha detto Grant — subordinato ad un migliaio di dubbie premese, ma pochi compiti specifici cui la maggior parte dei paesi potrebbero ragionevolmente adempiere nel giro di un paio di anni».

Di che si tratta? «In particolare, tutte le famiglie dovrebbero conoscere l'uso della terapia di reidratazione orale ed essere in grado di usarla, tutti i bambini dovrebbero essere vaccinati, tutte le madri messe in grado di conoscere l'importanza dell'allattamento al seno e di uno svezzamento appropriato, tutti i genitori dovrebbero avere a disposizione i mezzi e le conoscenze per prevenire la malnutrizione, registrando i progressi della crescita dei bambini».

Da quando l'Unicef ha iniziato due anni fa ad attirare l'attenzione su queste semplici opportunità, qualcosa si è mosso. Secondo il rapporto, solo nell'84 mezzo milione di bambini è stato salvato dalla terapia di reidratazione orale. Javier Perez de Cuellar, segretario generale delle Nazioni Unite, ha detto che «si possono scorgere indiscutibili segni del fatto che una vera rivoluzione per la sopravvivenza dei bambini si sta diffondendo in tutto il mondo».

Distribuzione di cibo, da parte dell'Unicef, in Mauritania

Vediamo alcuni esempi di intervento sul campo. Quest'anno in Colombia su un milione di bambini oltre tre quarti sono stati vaccinati nel corso di una campagna che ha mobilitato più di 120 mila volontari, salvato la vita di alcune migliaia e protetto la vita di molti altri da menomazioni permanenti. In Brasile più di 450 mila volontari hanno istituito novantamila posti di vaccinazione per i due giorni nazionali della vaccinazione durante i quali un milione e mezzo di bambini sono stati vaccinati con la trivalente e altri due milioni contro il morbillo.

In Algeria, il nuovo ministro della Sanità ha lanciato una campagna nazionale per la diffusione della terapia di reidratazione orale e ha annunciato pubblicamente che le tecniche a basso costo verranno adottate su larga scala, con l'obiettivo di dimezzare le morti infantili nel paese nel giro di cinque anni. In Indonesia 400 mila volontari stanno diffondendo l'uso delle tecniche a basso costo in trentuno mila villaggi con lo scopo di ridurre della metà la mortalità infantile nei prossimi quindici anni. In totale 38 paesi hanno ora iniziato la produzione su larga scala dei sali per la reidratazione orale e 130 nazioni hanno intrapreso qualche tipo di attività per promuovere la conoscenza dei vantaggi dell'allattamento al seno e dei pericoli del biberon.

«È sorprendente — fa notare il rapporto Grant — che massime apparentemente così semplici siano in grado di migliorare in maniera così decisiva la salute infantile. Queste sono le opportunità che le conoscenze della scienza moderna ci hanno aperto. Non resta che farsi una semplice domanda: esiste la volontà per realizzare tutto ciò?».

Il rapporto si rivolge a questo punto al mondo industrializzato e ai suoi governi perché decidano finalmente di sostenere il Terzo Mondo nella realizzazione di questo cambiamento, e conclude: «Il costo non supera certamente una piccola parte del prodotto internazionale lordo mondiale. Se mancherà la volontà di accettare questa sfida, allora nulla di quanto proponiamo si realizzerà. Ma sarà per tutti una responsabilità enorme perché del tutto realisticamente non è mai stata data al mondo simile opportunità di fare così tanto per così poco».

Brevi

Gli USA lasciano l'UNESCO

WASHINGTON — A fine del 1984 gli Stati Uniti si ritireranno dall'UNESCO. Lo ha confermato ufficialmente a Washington il dipartimento di Stato. L'amministrazione Reagan aveva annunciato un anno fa l'intenzione di lasciare alla fine del 1984 l'organizzazione dell'ONU «per i problemi educativi, scientifici e culturali». Come è noto l'UNESCO ha ripetutamene condannato la politica di Israele nei territori arabi occupati, incluso Gerusalemme.

Referendum sull'islamizzazione in Pakistan

NEW DELHI — Avrebbero registrato una larga affluenza le votazioni avvenute ieri in Pakistan sul referendum per approvare l'islamizzazione del paese e — implicitamente — la permanenza in carica per altri 5 anni del generale Zia Ul-Haq. I risultati verranno resi noti sabato ma tutti gli osservatori prevedono una schiacciante vittoria per Zia anche perché il presidente ha bloccato il tentativo di boicottaggio del referendum da parte degli 11 partiti d'opposizione coalizzati nel Movimento per il restauro della democrazia, rendendo obbligatoria la votazione e punendo con pene pecuniarie e detentive gli inadempienti. Sempre ieri a Peshawar, sul confine con l'Afghanistan, 10 rifugiati afghani sono rimasti uccisi in un'esplosione avvenuta all'interno di un campo profughi.

Genscher incontra i profughi della RDT

BONN — Al termine della sua visita ufficiale a Praga, il ministro degli Esteri tedesco-occidentale Hans Dietrich Genscher incontra oggi i 70 cittadini della Germania dell'Est che da tempo sono rifugiati nell'ambasciata della RFT in Cecoslovacchia per chiedere asilo politico. Genscher, stando alle fonti ufficiali, chiederà ai rifugiati di far ritorno in patria.

Presidente angolano in Mozambico

MAPUTO — Il presidente dell'Angola José Eduardo Dos Santos inizia oggi la sua visita ufficiale in Mozambico nel corso della quale incontrerà il presidente mozambicano Samora Machel per discutere sulla situazione dell'Africa australe.

Ritiro israeliano dal Libano

GERUSALEMME — Si tiene oggi a Naqura l'ultima riunione israelo-libanese per il ritiro delle truppe israeliane dal Libano, prima della sospensione degli incontri in occasione delle feste di Natale e Capodanno. Questa però — stando a fonti di Gerusalemme — potrebbe essere l'ultima riunione in senso assoluto. Dopo le dichiarazioni rilasciate negli ultimi giorni dal premier Shimon Peres si è propensi a credere che Israele non torni al tavolo delle trattative col Libano preferendo un ritiro totale e unilaterale del proprio esercito dal Libano meridionale, a «mosse temporanee e provvisorie». Israele e Libano non sono riusciti fino ad oggi ad accordarsi soprattutto sulla dislocazione delle truppe dell'ONU.

LIBIA

Gheddafi incontra Kreyski e Gonzalez

MADRID — Il presidente libico Muammar Gheddafi è giunto ieri a Palma de Majorca, dove si è incontrato prima con l'ex cancelliere austriaco Bruno Kreisky, a cui si è unito in serata il premier spagnolo Felipe Gonzalez. Non si esclude un possibile incontro successivo con una delegazione palestinese, della quale però non farebbe parte Arafat.

Gheddafi era giunto in mattinata a Palma de Majorca, con un seguito di una quarantina di persone, fra cui presumibilmente il ministro degli Esteri libico. La riunione con Kreyski e con Gonzalez è avvenuta in una villa di proprietà dell'agente consolare degli Stati Uniti nelle Baleari. La villa si trova nella località di Santa Ponsa, a una ventina di chilometri da Palma.

Alla vigilia della partenza per Palma de Majorca, il presidente libico aveva ricevuto a Tripoli il segretario generale del Fronte popolare per la liberazione della Palestina George Habbash.

CEE

A Roma il presidente del Parlamento europeo

ROMA — Il governo italiano si sta preparando al semestre di presidenza della CEE. In questo quadro ieri il ministro degli esteri Andreotti ha incontrato a Roma il presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin, in visita per due giorni in Italia. Oggetto del colloquio, naturalmente, i programmi del governo italiano per il suo periodo di presidenza della Comunità. Tra i principali temi che saranno al centro dell'attività comunitaria nei prossimi mesi, particolare attenzione è stata attribuita, come informa un comunicato della Farnesina, alla mancata approvazione da parte del Parlamento europeo del bilancio delle Comunità per il 1985. La presidenza italiana, ha assicurato Andreotti, si pone l'obiettivo di «assicurare un'ampia intesa e collaborazione fra il Parlamento europeo ed il consiglio», collaborazione indispensabile per l'auspicato rilancio istituzionale. La mancata approvazione del bilancio da parte del parlamento, infatti, delinea un difficile contrasto fra il Consiglio e l'assemblea di Strasburgo.

L'incontro fra Andreotti e Pflimlin — che nella giornata di ieri è stato ricevuto anche dal presidente della Repubblica Pertini — costituisce, secondo la nota della Farnesina, «un'occasione propizia per avviare e sviluppare un continuo e concreto dialogo con il Parlamento di Strasburgo che, pur senza sottovalutare le obiettive difficoltà, consenta, attraverso una paziente opera di mediazione e di persuasione, di giungere al più presto a soluzioni compatibili con il disegno di costruzione europea».

A questo fine, si è parlato dell'iniziativa per il rilancio istituzionale della Comunità, che dovrebbe concretarsi con la convocazione, alla fine del semestre italiano, di una conferenza intergovernativa per l'elaborazione di un trattato sull'unione europea.

GRAN BRETAGNA

Gorbaciov assente dalla cerimonia in onore a Marx

LONDRA — Giornata di colloqui politici e di turismo per Mikhail Gorbaciov, il numero due sovietico in visita a Londra, che ieri si è incontrato alla Camera dei Comuni con il leader dell'opposizione laburista Neil Kinnock e con l'ex cancelliere dello scacchiere laburista Denis Healey.

Nella mattinata, Gorbaciov è stato protagonista di un episodio che ha creato qualche difficoltà al suo servizio d'ordine. All'ultimo momento, infatti, Gorbaciov non si è recato alla cerimonia della deposizione di una corona di fiori alla tomba di Karl Marx, al cimitero di Highate, dove era atteso. La corona è stata recata invece da Leonid Zamyatin, capo del dipartimento dell'informazione del PCUS, mentre Gorbaciov e la moglie Raisa si recavano a visitare la torre di Londra.

L'inaspettata assenza di Gorbaciov dalla cerimonia sulla tomba di Marx ha preso di sorpresa la polizia inglese, che aveva preso tutte le misure del caso per proteggere il numero due sovietico, anche in vista di eventuali manifestazioni contrarie che avrebbero potuto verificarsi in occasione della visita.

Secondo alcuni osservatori, Gorbaciov avrebbe rinunciato a rendere omaggio alla tomba di Marx proprio per evitare l'impatto con manifestazioni ostili, che in realtà vi sono state, ma in proporzioni assolutamente modeste. Si fa notare che tutti gli esponenti sovietici in visita a Londra si recano normalmente al cimitero di Highate, dove è sepolto il padre del socialismo scientifico, che morì a Londra nel 1883.

Zamyatin ha sdrammatizzato l'assenza di Gorbaciov. La sua presenza al cimitero di Highate, ha detto, non era stata inserita nel programma; nella sua assenza quindi, non c'è nulla di strano.

Continuano intanto gli echi positivi alla visita dell'esponente sovietico in Gran Bretagna.

CILE

Quindici bombe a Santiago Sequestrato un giornalista

SANTIAGO DEL CILE — Una serie di attentati con un morto e un sequestro: sono le notizie di ieri dal Cile, conferma di una situazione di tensione che non accenna a diminuire. Almeno quindici bombe sono esplose nella capitale nelle ultime ore della notte di martedì. Il fatto più grave è avvenuto vicino alla caserma dei reparti speciali dei carabineros, dove è esplosa una bomba che era stata collocata in un carretto. Una donna, Olga Wilding, è morta, sono rimasti feriti quattro carabineros e tre passanti.

Il sequestro è avvenuto invece martedì sera. Sebastiano Bertolone, vice direttore de «La Nacion», quotidiano di proprietà della giunta di Pinochet, è stato rapito da un gruppo di sconosciuti mentre rientrava a casa in compagnia della moglie e di un amico. Bertolone e la moglie sono stati spinti insieme su un'auto, poi la donna è stata fatta scendere alla periferia della città. Più tardi il sequestro è stato rivendicato dal «Fronte Patriottico Manuel Rodriguez».